

 <div style="background-color: red; color: white; padding: 5px; display: inline-block;"> I.I.S.S. "E. Balducci" </div>	REPORT ANALISI FABBISOGNI	MOD01
		Pag.1 di 8
		Revisione 00 Data 22.12.2004

Pontassieve, 26 febbraio 2010

Analisi dei fabbisogni formativi della popolazione adulta nel territorio della Montagna Fiorentina, ai fini della selezione dei corsi da inserire nel catalogo CFT

Contesto di riferimento e aree tematiche caratterizzanti il Centro Formativo Territoriale

Il territorio di riferimento è il territorio della CM Montagna Fiorentina, più il Comune di Dicomano (che afferisce alla CM Mugello, ma che nella suddivisione territoriale dei Centri per l'Impiego è compreso nell'area Val di Sieve-Pontassieve).

Le realtà produttive individuate dal Bando sono Moda-Pelletteria, Ambiente, Agricoltura.

PELLETERIA

È sorta da due anni a Pontassieve una sede dell'Alta Scuola di Pelletteria Italiana, costituita dai comuni di Pontassieve, Scandicci, Bagno a Ripoli e Pelago e da Assindustria, CNA, Confartigianato, Gucci, Prada, Consorzio Centoperceto Italiano e Polimoda.

La scuola offre corsi rivolti a creare una rete di formazione che risponda alle esigenze dei cambiamenti strutturali del sistema produttivo per la creazione di figure specializzate nel campo della moda e della pelletteria. I corsi si rivolgono infatti sia alla formazione che all'aggiornamento di coloro che già operano nel settore al fine di mantenere i livelli di eccellenza e di alta qualità che la manifattura del nostro territorio ha raggiunto. Investire in formazione rappresenta una risposta alla crisi. Consente, a livello personale, di affrontare il futuro con maggior consapevolezza delle proprie capacità e, a livello aziendale, di contare sui risorse umane più preparate ed al passo coi tempi. La struttura inaugurata lo scorso anno ha nuove aule, una sala riunioni e adeguati spazi per i laboratori, attrezzati adeguatamente per rispondere alle esigenze degli allievi.

I dati disponibili relativamente al settore della pelletteria in Toscana sono inequivocabili: più di 2400 sono le imprese che, escluso l'indotto, operano in questo settore, delle quali oltre l'80% è situato nei comuni della provincia di Firenze – gran parte poi a Pontassieve - e assume quindi un ruolo determinante e strategico per il sistema produttivo locale.

I dati regionali del primo semestre 2009 a livello regionale fanno registrare un -32,5% di fatturato, rispetto alla fine del 2008, nel settore della pelle (5/11/2009 PA INFORMA- ANCI)

AMBIENTE - AGRICOLTURA

Riprendendo il Piano di sviluppo della CM Montagna Fiorentina, attualmente in vigore, si marca come l'ambiente rappresenti un bene primario per il territorio. La CM si è dunque prefissa degli obiettivi che mirano ad utilizzare le risorse offerte dall'ambiente senza dimenticare mai che uno sfruttamento indiscriminato di queste è destinato a produrre nel tempo più danni che vantaggi. Individuando gli obiettivi di sviluppo si intende porre l'accento proprio sull'importanza che l'ambiente riveste sia quale patrimonio in sé e per sé e quindi da salvaguardare e promuovere in quanto ricchezza di inestimabile valore, sia quale fattore di sviluppo economico per le popolazioni residenti nella zona, che attraverso un razionale utilizzo della risorsa ambiente hanno l'opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita e lavoro, individuando i seguenti indirizzi:

- **salvaguardia dell'Ambiente:** il primo punto riguarda la salvaguardia del patrimonio ambientale, sia attraverso la delega propria della Comunità Montana per l'Agricoltura e le Foreste, sia attraverso interventi diretti. La Montagna Fiorentina ha già dimostrato la sua volontà di salvaguardare e promuovere ambienti di particolare valore: valga a titolo di esempio l'Azienda Rincine, di cui è stata tutelata la proprietà pubblica.

- **valorizzazione dell'ambiente come risorsa economica del territorio:** l'obiettivo è la valorizzazione e promozione delle risorse ambientali, che costituiscono la principale ricchezza della zona. Un terreno importante di lavoro è lo sviluppo di strategie di acquisizione di "ricchezza economica" utilizzando il versante delle FONTI RINNOVABILI che avranno nelle strategie nazionali ed in quelle regionali (legge regionale, piano energetico regionale) un importante sviluppo futuro. Studi commissionati da questa Comunità montana hanno portato a dimostrare come possibili la realizzazione di numerose opere sui fiumi (mini-idro) che possono oltre che essere un utile strumento di salvaguardia ambientale anche uno strumento di acquisizione di risorse economiche per il nostro territorio (per i comuni e la comunità montana). Inoltre strategie come il solare e l'eolico, oltre che lo sviluppo di strategie urbanistiche tese al risparmio energetico, potranno essere un importante versante di attività futura per il nostro ente.

- **studio dell'ambiente e crescita di una coscienza sociale:** l'approvazione dell'agenda 21 locale della Montagna Fiorentina dovrà essere il collante per far crescere una coscienza ambientale. Creare sistema (il forum locale di agenda 21), con la redazione del rapporto sull'ambiente della Montagna Fiorentina, facendo sinergia con Aer spa, con le scuole, con il sistema dell'associazionismo locale, sarà una importante occasione di crescita della coscienza sociale attorno ai temi ambientali.

Gli obiettivi individuati in questa direzione sono:

Assetto e gestione del territorio: le diverse azioni messe in campo per la valorizzazione turistica del sistema rurale sottendono alla necessità che il territorio sia sicuro e migliorato in ordine alle sue qualità ambientali e paesaggistiche ed anche facilmente accessibile. La politica di intervento dovrà essere una politica di mantenimento del territorio, sia fisico che paesaggistico, basata su impegni organizzativi, esecutivi e finanziari e di collaborazione tra Enti

Valutazione e progettazione ambientale: in coerenza con il ruolo della Comunità Montana quale ente locale di secondo grado ed anche con le competenze specifiche attribuite all'ente in materia ambientale, la Comunità Montana non può non considerare l'ambiente nel suo complesso quale ricchezza fondamentale da tutelare promuovendo azioni e progetti finalizzati a salvaguardare ed incrementare il valore e la qualità di quanto fino ad oggi preservato e tramandato. La progettazione di area in campo ambientale dovrebbe costituire il presupposto per l'attivazione di interventi e azioni a livello

Tutela e valorizzazione del patrimonio agricoloforestale: il territorio della Comunità Montana è caratterizzato da una rilevante copertura forestale, che vede la presenza di essenze boschive diverse. La politica forestale è importante perché rappresenta un momento qualificante per il movimento economico che potrebbe attivare, oltre a garantire l'equilibrio ecologico del territorio. La Comunità Montana ha intenzione di ribadire il proprio ruolo di Ente programmatore capace di dotarsi di piani, studi, progetti e strumenti operativi all'altezza della situazione territoriale, coniugando difesa ambientale con sviluppo ed occupazionale.

Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili: la ricerca di fonti energetiche rinnovabili non può non comparire tra i fondamentali obiettivi anche della Montagna Fiorentina, data la sempre più preoccupante scarsità di fonti energetiche tradizionali accanto al crescente problema dell'inquinamento ambientale che il loro utilizzo contribuisce a rendere sempre più grave. Il bacino idrografico della zona è piuttosto ricco e sfruttare le sue potenzialità diventa ormai sempre più necessario nell'ottica dello sviluppo sostenibile che l'intera area ha scelto di promuovere. Anche le biomasse forestali possono costituire per la zona un'importante fonte energetica rinnovabile. L'impianto di teleriscaldamento realizzato a Rincine ed attualmente funzionante è un esempio di come il patrimonio forestale possa essere utilizzato con successo anche per finalità di questo genere.

Proseguiranno gli studi da parte della Comunità Montana. Saranno inoltre potenziati e ampliati gli impianti già concretizzati per lo sviluppo di tali fonti.

Il sistema dei parchi e delle aree protette e l'escursionismo ed il turismo nelle aree rurali: il nostro territorio è dotato di aree ad elevato interesse ambientale e come tali tutelate. La Comunità Montana intende mettere in atto azioni volte a porre in stretta relazione tali aree affinché, perseguendo il fine di connettere ambiti territoriali dotati di maggiore presenza di naturalità, si renda efficace e "proficua" l'integrazione della comunità locale con i processi naturali. Il sistema delle aree al momento protette non esaurisce l'insieme delle aree degne di tutela esistenti nel nostro territorio. L'intento è quello di allargare la tutela affinché questa non rappresenti un limite ma un'opportunità. Accanto a progetti finalizzati alla valorizzazione ed alla tutela dei parchi e delle aree protette è inevitabile la collocazione di azioni che mirino da un lato a sostenere tutte quelle attività economiche che ruotano attorno a tale ambito, dall'altro ad incentivare e promuovere l'escursionismo ed il turismo nelle aree rurali. Le risorse ambientali rappresentano infatti anche da questo punto di vista un patrimonio di notevole valore, la cui conoscenza merita senza dubbio di essere divulgata al fine di permetterne la fruizione da parte di un numero sempre maggiore di turisti sensibili a tali tematiche.

Valorizzazione del sistema produttivo agricolo: l'agricoltura costituisce uno dei punti di forza dell'economia territoriale, e soprattutto dà al nostro territorio l'imprinting culturale che ci caratterizza come area candidata a essere riconosciuta come distretto rurale. Visto che sussistono le condizioni climatiche e

ambientali per una differenziazione dei prodotti su base qualitativa si ritiene di dover incentivare e promuovere le produzioni di qualità esistenti anche al fine di spronare le altre produzioni similari in questa direzione. Azioni improntate a far emergere le eccellenze del territorio

Valorizzazione delle produzioni agricole tradizionali: in un'ottica generale di salvaguardia e tutela della risorsa ambiente, non si possono sottovalutare le potenzialità insite nell'incentivazione di progetti relativi alla produzione e diffusione di prodotti agricoli tradizionali a rischio di erosione genetica, essendo questi in grado di contribuire anche allo sviluppo e al consolidamento dell'identità del territorio. Senza sottovalutare il valore scientifico delle attività che potrebbero essere messe in campo, l'obiettivo tende anche a creare opportunità di lavoro e occupazione di alta qualità.

Vivibilità urbana: il miglioramento, la razionalizzazione ed il consolidamento del sistema insediativo urbano è sicuramente un obiettivo chiave per il miglioramento della qualità della vita. Diventa pertanto fondamentale la definizione di politiche e di interventi mirati al recupero dei centri storici, al miglioramento dell'assetto delle infrastrutture e della mobilità.

Il piano di sviluppo descrive anche la realtà territoriale dal punto di vista economico per quanto riguarda il settore ambientale. Investimento nell'ambito formativo in questo settore sono stati negli anni promosse e organizzate dalla struttura di Rincine: (dal 2003 ad oggi) corsi di addestramento e riqualificazione forestale, corsi di aggiornamento per varie figure professionali.

DATI STATISTICI

Dai dati confartigianato 2008 si riporta che:

La ripartizione delle sedi di imprese attive per territori evidenzia un lieve aumento dell'area metropolitana, una stazionarietà dell'Empolese Valdelsa, mentre le altre tre aree calano di un decimo percentuale attestandosi al 10,8% la Cm Montagna Fiorentina, al 4,8% il Chianti e al 2,8 il Valdarno superiore.

La distribuzione delle attività vede una maggiore presenza delle attività industriali (inclusa edilizia) nel Valdarno superiore, nel Mugello e nell'Empolese; dei servizi (tradizionali e non) nell'area metropolitana; mentre Chianti e Montagna Fiorentina si connotano per una maggiore vocazione per l'attività agricola, con imprese operative nel settore rispettivamente del 21,1% e 16,7% rispetto al totale delle aziende.

In particolare accorpando le aree Mugello e Montagna Fiorentina otteniamo la seguente ripartizione delle attività:

16,7 agricoltura, caccia e selvicoltura; 38,6 industria e edilizia; 27,1 commerci alberghi e ristoranti; 17,6 servizi.

Gli artigiani si concentrano prevalentemente nell'area fiorentina (60,4) percentuale inferiore a quella delle imprese nel loro insieme (62,7). Minore lo scarto per l'empolese, mentre tassi di presenza più alti rispetto ai corrispondenti valori generali si riscontrano per le altre aree territoriali, soprattutto per il Mugello e la Montagna Fiorentina.

Le aziende operanti nell'area della Montagna Fiorentina sono, in valore assoluto:

598 manifatturiero, 968 edilizia, 407 riparazione e servizi, 55 altre attività, per un totale di 2028. Abbiamo il 6,3% come distribuzione percentuale imprese artigiane contro il 4,9% come distribuzione percentuale imprese complessive.

I dati del 2009 invece evidenziano che le aziende operanti nell'area della Montagna Fiorentina sono, in valore assoluto:

550 manifatturiero, 959 edilizia, 466 riparazione e servizi, 30 altre attività

In particolare accorpando le aree Mugello e Montagna Fiorentina:

25,6 % manifatturiero; 49,5 % edilizia; 23,0% riparazione e servizi; 1,9 % altro

(dati excelsior)

Rapporto IRPET 2009 su incarico dell'Amministrazione Provinciale di Firenze - Direzione Sviluppo Economico e Programmazione.

La contrazione della produzione italiana (-1%), manifestata a partire dall'anno 2008, fa sentire le conseguenze sull'economia reale della fase recessiva e rende evidenti le particolari difficoltà di carattere strutturale che l'economia del nostro paese subisce.

Gli studi e le indagini evidenziano come provincia di Firenze, che mostra un comportamento in linea con la media toscana, sia riuscita a frenare l'impatto negativo della crisi facendo leva sui tratti caratteristici e gli asset competitivi del milieu socio-economico fiorentino.

La presenza di una dinamica settoriale equilibrata proteggere parzialmente l'economia fiorentina dall'impatto della crisi. Un dato impressionante è infatti che la recessione colpisce in modo indiscriminato la quasi totalità dei settori manifatturieri e in larga misura anche dei servizi.

In assoluto tra i settori più colpiti dalla crisi emergono alcuni dei più tipici del "Made in Tuscany". Su tutti il settore del tessile-abbigliamento (-7,9%) e le altre industrie manifatturiere (-13,4%).

Nella generale diminuzione del valore aggiunto imposta dalla crisi emergono tuttavia punti di resistenza che si traducono in una tenuta superiore di alcuni dei comparti che hanno caratterizzato la transizione settoriale e l'espansione dell'economia dell'ultimo decennio. Tra questi settori è rappresentativo

il settore degli articoli in pelle (-4%) che realizzano diminuzioni più contenute rispetto all'insieme della regione.

Resta invece un più significativo effetto positivo derivato dai fattori di competitività interna ai settori e in particolare ad alcuni di essi, il settore dei prodotti della concia (distretto della pelle di Scandicci) Questi settori, pur soffrendo la crisi sembrano più in grado di altri di fronteggiarla, anche grazie alle caratteristiche strutturali assunte negli anni, tra le quali fondamentale risulta una dimensione media più elevata e una superiore capacità innovativa².

Esportazioni

Il tessuto economico della provincia di Firenze appare più attrezzato del complesso della regione a tenere i mercati internazionali, anche durante la crisi. La provincia di Firenze diminuisce infatti L'osservazione della dinamica delle esportazioni nei settori conferma l'analisi fin qui esposta.

Quasi tutti i comparti caratteristici dello sviluppo economico fiorentino degli ultimi dieci anni mostrano una maggior capacità di limitare i danni della crisi o aumentano addirittura il proprio export, come il settore **della pelletteria (+5,2)**, che continua ad aumentare anche in termini d'importanza rispetto all'ammontare complessivamente fatturato all'estero, arrivando così a pesare per il 13,7% del totale esportato.

La crisi colpisce in particolar modo i territori della provincia fiorentina più caratterizzati dai settori manifatturieri più aperti al commercio internazionale. Una maggior presenza, nell'area urbana fiorentina di terziario e di settori protetti mitiga parzialmente gli effetti della crisi.

L'area urbana fiorentina

Se questo risultato era in qualche misura atteso, l'analisi shift and share rispetto al complesso della toscana lo quantifica (0,06%) come una parte relativamente minoritaria (25%) del complessivo differenziale positivo dell'area urbana fiorentina rispetto alla regione. Il restante 75% del differenziale tra performance dell'area urbana e della regione è invece attribuibile alla competitività territoriale manifestatasi all'interno dei singoli settori (0,25%). Ciò indipendentemente dal fatto che siano o meno settori protetti. Lo si deduce facilmente dal confronto tra le variazioni del valore aggiunto dei settori dell'area urbana e quelle dell'insieme della provincia. La quasi totalità dei comparti sul territorio dell'area urbana realizza risultati migliori rispetto al complesso della provincia, ma anche della regione.

In particolare più contenuta appare la riduzione del valore aggiunto in alcuni settori protagonisti dello sviluppo degli ultimi anni, il settore chimico-farmaceutico (- 2,9%) il settore della gomma e plastica (-0,4%), il settore delle macchine e apparecchi meccanici (-1,1%) il settore del cuoio calzature e pelletteria (-3,4%), ma anche il comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi (-4,4%), il settore alimentare (-0,1%).

Nel settore dei **servizi**, viceversa, Firenze appare particolarmente penalizzata nel comparto degli Alberghi e ristoranti che risente del calo accentuato delle presenze nelle grandi città d'arte. Le presenze a Firenze diminuiscono del 5,3% e ciò si riflette, seppur in modo attenuato, sul valore aggiunto del settore (-1,9%) in linea con il dato provinciale ma ben al di sotto della variazione regionale (+1,4%).

Nell'area fiorentina si concentrano infatti fasi produttive e industrie a maggior valore aggiunto, che richiedono livelli più elevati di capitale umano e servizi più efficienti. Un'area potenzialmente cruciale per lo sviluppo regionale, che necessiterebbe di una più chiara valorizzazione e di investimenti specifici.

Il mercato del lavoro

In termini strutturali il mercato del lavoro della provincia di Firenze presenta certamente un profilo di più forte modernità e funzionalità sia rispetto alla media regionale e più in generale se confrontato con le altre province italiane. Nel 2008 Firenze registra il più alto tasso di attività sia maschile (79,4%) che femminile (65,2%) della regione ed è contraddistinta da un'elevata presenza femminile nel mercato del lavoro, con un tasso di occupazione molto elevato (61,4%), superiore di oltre 5 punti rispetto al dato medio regionale, in linea con l'obiettivo fissato dal Consiglio Europeo di Lisbona per il 2010, e al settimo posto tra le province italiane.

La provincia di Firenze appare quint'ultima tra le province italiane per tasso di inattività femminile.

Più elevato rispetto alle altre province toscane è anche il tasso di occupazione maschile (76,7%), ciò che segnala un buon matching complessivo tra domanda e offerta di lavoro. Viceversa i tassi di disoccupazione maschile (3,3%) e femminile (5,8%) sono tra i più bassi della regione e in assoluto ancora nel 2008 permangono a livelli vicini alla piena occupazione.

La realtà fiorentina appare anche quella che premia di più l'investimento in capitale umano in termini di possibilità occupazionali, registrando, tra le province toscane, il più elevato tasso di occupazione dei possessori di un titolo di studio superiore.

Sul piano congiunturale la crisi sembra non aver ancora intaccato in modo rilevante nel 2008 il mercato del lavoro della Toscana e della provincia di Firenze. E' d'altra parte normale che gli effetti della recessione in termini di occupazione si facciano sentire con un certo ritardo temporale, dal momento che le imprese tendono a mantenere la forza lavoro, se non versano in condizioni precarie indipendentemente dalla crisi recessiva, almeno finché permane la disponibilità degli ammortizzatori sociali; ciò al fine di non perdere

degli asset competitivi fondamentali, difficilmente rimpiazzabili, una volta terminata la recessione, a costo zero.

Nonostante ciò, i dati relativi ai tassi di disoccupazione nel 2008 inviano i primi chiari segnali di una inversione di tendenza purtroppo destinata ad amplificarsi nel 2009. Anche se gli occupati tra 15 e 74 anni aumentano, ancora nell'intervallo temporale 2007-2008, del 2,8%, i tassi di disoccupazione maschile e femminile passano rispettivamente dal 2% al 3,3% e dal 5,3% al 5,8% segnalando i primi problemi di matching tra una offerta di lavoro ancora sostenuta, non scoraggiata, e in aumento, e una domanda di lavoro che progressivamente stenta a rispondere a tale offerta. Aumentano infatti anche i disoccupati di circa 5.000 unità. Del resto l'utilizzo del fattore lavoro nei processi produttivi è diminuito seppur di poco, dello 0,22%. Tale dato non è in contraddizione con l'aumento del numero assoluto di occupati, ma, segnalando probabilmente la maggior incidenza di contratti a tempo e il lavoro intermittente, mette in evidenza il progressivo deteriorarsi della condizione occupazionale nell'impatto con la crisi incipiente.

Naturalmente gli effetti della crisi sul mercato del lavoro si rilevano soprattutto a partire dal 2009. Qui si è scelto di commentare soltanto un dato relativo al 2009, che suggerisce ciò che è avvenuto quest'anno.

Nel primo trimestre 2009 rispetto allo stesso trimestre del 2008 in provincia di Firenze le ore di Cassa integrazione guadagni erogate in seguito a crisi congiunturali sono aumentate del 177%. E' chiaro, dunque, che il prolungarsi della crisi ha avuto effetti in termini occupazionali soprattutto nel 2009

Le previsioni

Il 2009 sarà certamente l'anno nel quale la crisi sarà più acuta, in particolare nel primo semestre. Primi segnali di recupero che si vanno manifestando già alla fine del 2009 rendono la maggior parte degli osservatori moderatamente fiduciosi in una ripresa del ciclo spingendo a ipotizzare una crescita dell'1% già nel 2010. In realtà è difficile ancora oggi interpretare il significato di questi primi timidi segnali che indubbiamente si manifestano: si tratta infatti di una ripresa duratura o di una semplice ricomposizione del ciclo delle scorte?

Nell'affrontare le prospettive future una volta superato il punto più critico della crisi non mancano coloro che ipotizzano un ciclo a forma di W, in cui cioè, dopo la grave crisi recessiva, vi sarebbe una lieve ripresa per ritornare in lieve recessione successivamente. In questo caso la ripresa prevista oggi sarebbe seguita da una nuova involuzione del ciclo per tornare a crescere in modo più costante e duraturo a partire dal 2011. Le previsioni di Irpet si attestano sull'ipotesi di un'economia italiana stagnante nel 2010 e indicano una ripresa rinviata al 2011.

In questo contesto anche l'economia della provincia di Firenze dovrebbe avvertire in modo approfondito rispetto al 2008 gli effetti della crisi. Le previsioni di Irpet per il 2009 indicano un calo del valore aggiunto dall'economia provinciale del 5%, solo leggermente inferiore al dato complessivo della regione (-5,2%). Gli studi affermano che solo nel 2012 si avranno i primi segnali veri di una ripresa(+0,8%).

Diverso è il discorso per ciò che riguarda il settore del commercio alberghi e ristoranti che è più direttamente legato alla fiducia dei consumatori e delle imprese. Ad un calo significativo ma non drammatico nel 2009 (-3,3%) segue infatti già a partire dal 2010 una ripresa (+0,7%) che si va consolidando su valori ben superiori all'1% nel 2011. Un discorso simile vale per il settore del credito e dei servizi alle imprese. Nel settore del credito a limitare l'estensione e la profondità della crisi contribuiscono anche le misure prese a vario livello a sostegno del credito alle imprese, mentre le attività dei servizi alle imprese e dell'informatica seguono il ciclo e il mutare delle aspettative di imprese e consumatori.

Come è evidente l'approfondirsi della crisi nel 2009 produrrà un drastico ridimensionamento dell'occupazione. Del resto è chiaro che almeno una parte, seppur minoritaria, dell'aumento della Cassa integrazione Guadagni, già sensibile nei primi trimestri del 2009, è destinato a trasformarsi in nuovi disoccupati. Tutto ciò, tradotto in unità di lavoro equivalenti, significa, nelle previsioni di Irpet, la diminuzione di oltre 11.200 unità di lavoro complessive di cui quasi 6.100 (pari al 54%) nel settore industriale, altri 2.000 nel settore delle costruzioni e circa 2.700 negli altri servizi di carattere privato.

Da notare come dal punto di vista occupazionale gli effetti della crisi perdurino ancora durante gli anni della auspicabile ripresa, soprattutto nei settori manifatturieri, tanto che presumibilmente non basterà il 2013, ultimo anno al quale vengono estese le attuali previsioni, per recuperare il lavoro e il valore aggiunto perduti. Se si analizzano sul lungo periodo e contestualmente i dati relativi all'andamento del valore aggiunto e delle Unità di lavoro dell'industria e dei servizi se ne conclude che la crisi cambierà in modo rilevante la struttura produttiva determinando un ulteriore terziarizzazione e una ulteriore de-industrializzazione dell'economia della provincia. Tutto ciò potrebbe non essere privo di conseguenze dal punto di vista della capacità competitiva complessiva del territorio, dal momento che contestualmente al valore aggiunto si spostano unità di lavoro da settori, quali quelli manifatturieri, ad elevata produttività e esposti alla concorrenza internazionale, verso settori che da un lato appaiono più lontani da arene competitive che li obblighino a un uso efficiente dei fattori produttivi e dall'altro hanno sperimentato storicamente una inferiore capacità di incrementare, attraverso l'evoluzione tecnologica, la propria produttività.

Le previsioni di Irpet per la provincia di Firenze, come per il complesso della regione, sono perciò

orientate ad uno scenario di stagnazione della produttività che non depone affatto a favore della capacità complessiva del territorio di confrontarsi con uno scenario internazionale sempre più difficile, dove a confrontarsi nell'arena competitiva non sono più (o non sono mai stati) singoli settori ma i territori con tutte le loro esternalità, positive e negative.

In termini strutturali diviene dunque sempre più urgente e importante la elaborazione e la messa in atto di politiche industriali che guardino all'efficienza complessiva del sistema economico e in modo particolare di quei settori del terziario che per un verso peseranno sempre di più in termini di occupati e dall'altro sono sempre più cruciali per le stesse filiere dei prodotti manifatturieri che la provincia esporta. Una riflessione finale riguarda poi il processo di selezione delle imprese che inevitabilmente avverrà sotto i colpi della crisi. Data la particolare natura e virulenza di quest'ultima e date le caratteristiche del sistema produttivo regionale e provinciale vi è infatti il rischio che a trovarsi in difficoltà seria siano non soltanto le imprese meno efficienti e tradizionali, ma anche quelle più dinamiche, per questo più indebitate, o imprese efficienti ma così piccole da soffrire particolarmente le condizioni di *liquidità constraint* imposte dalla crisi. Anche in questo senso diviene sempre più importante che il decisore politico si doti di strumenti conoscitivi capaci di metterlo in grado di elaborare politiche di sostegno efficaci e selettive.

CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI E MERCATO DEL LAVORO NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

La popolazione è in crescita solo grazie alla componente straniera: si osserva infatti come l'immigrazione dall'estero abbia "ringiovanito" la struttura demografica della provincia.

La popolazione residente nella provincia di Firenze, dopo un lungo periodo di decrescita iniziato con i primi anni '80 (-6,6% tra il 1981 e il 2001), registra un consistente aumento nel corso degli anni 2000 (+5,5% tra il 2001 e il 2008) raggiungendo il valore, comunque ancora inferiore a quello del 1981, di circa 985mila residenti. Questo risultato è dovuto interamente alla componente straniera che, in seguito alla regolarizzazione del 2002 è emersa con forza sul complesso dei residenti.

I residenti di nazionalità italiana hanno, infatti, perso tra il 1981 e il 2008 circa 96mila unità (-9,8%), mentre gli immigrati sono cresciuti di circa 86mila (erano 8mila al Censimento 1981, 13mila al 1991, 37mila a quello 2001 e circa 94mila alla fine del 2008 rappresentando il 9,5% della popolazione).

L'aumento del numero dei residenti registrato nel 2003 è il primo nella provincia dopo più di vent'anni, il numero di morti supera infatti le nascite dal 1976 causando una costante diminuzione dei residenti.

Inoltre la provincia non è attrattiva rispetto alle altre aree della Toscana, in 12 anni dal 1997 al 2008 ha perso 20.300 residenti a favore delle altre aree della regione (in particolare le province di: Prato -5.500; Arezzo -4.000; Pistoia e Pisa -2.500).

Gli ingressi dalle altre regioni danno luogo a un saldo positivo +19.900 ma come si vede coincidente con le perdite rispetto alla regione (Graf. 24).

Senza gli ingressi dall'estero si sarebbe quindi registrata una perdita di almeno 2.500 residenti ogni anno. La consistente presenza di immigrati ha anche contribuito a migliorare il saldo naturale della provincia (da -4.100 in media tra 1991 e 1995 a -1.800 tra 2004 e 2008), infatti il numero di nati da donne straniere è in costante aumento.

Nel 2007 il 23% dei nati in provincia avevano la madre di cittadinanza non italiana (Tab. 25).

Le donne straniere hanno mostrato una tendenza ad avere figli quasi doppia rispetto alle italiane:

l'ISTAT stima per l'anno 2007 un tasso di fecondità delle donne immigrate in provincia di 2,28 figli contro l'1,14 delle donne italiane.

I cittadini stranieri rappresentano a inizio 2009 l'9,5% della popolazione ma vi sono forti differenze nelle diverse fasce di età. Ad esempio tra i 25 e i 30 anni l'incidenza raggiunge e in alcuni casi supera il 20% e tra i bambini tra 0 e 4 anni il 16%.

La dinamica dell'offerta di lavoro

I residenti di cittadinanza italiana in età lavorativa (15-64 anni) sono diminuiti tra il 1991 e il 2008 di 105mila unità (Graf. 31) mentre nel complesso, compresi quindi gli immigrati che hanno per la quasi totalità un'età inferiore a 65 anni, la perdita rispetto al 1991 è di -41mila.

Considerando invece la popolazione attiva (occupati più persone in cerca di occupazione quindi l'offerta di lavoro nella provincia) si osserva come al 2008 faccia registrare un aumento di 16mila unità rispetto al Censimento del 1991 (459mila contro 443mila).

La causa di questo si trova nell'accresciuta partecipazione al lavoro delle donne e nell'immigrazione dall'estero.

Nel 2008 infatti gli uomini attivi di cittadinanza italiana sono 227mila (stranieri 25mila) valore in linea con quello medio registrato negli anni 1995-2000 quando il peso dell'immigrazione, quantomeno di quella regolare, era molto più contenuto.

Le donne italiane invece con 186mila attive (21mila le straniere) fanno registrare un valore superiore del 10% rispetto a quello medio del periodo 1995-2000.

In generale, abbiamo quindi una forza lavoro con più donne, più istruite e più immigrati

La popolazione residente nel prossimo futuro

Come visto la dimensione totale della popolazione provinciale tende a crescere solo grazie alla componente immigrata che "controbilancia" in parte la bassa fecondità.

Il fatto che l'unico fattore di crescita sia rappresentato dall'immigrazione dall'estero rende difficile effettuare previsioni sull'evoluzione della popolazione residente poiché si tratta di un fenomeno soggetto a maggiori o minori restrizioni in conseguenza di decisioni politiche a livello sia nazionale sia comunitario.

Premessa la difficoltà di ipotizzare il flusso annuale di immigrati stranieri nei prossimi venti anni lo scenario disegnato utilizza un saldo medio annuo con l'estero decrescente da 6mila unità annue (8mila è la media nel periodo 2005-2008) a 3mila tra il 2010 e il 2030, un saldo con le altre regioni e le province toscane sostanzialmente nullo, un tasso di fecondità pari a 1,5 figli per donna nel 2030 e una speranza di vita alla nascita di 84 anni per gli uomini e di 88 per le donne.

In base a queste ipotesi alla fine 2030 la popolazione fiorentina ammonterebbe a 1.008mila persone con un aumento di sole 22mila residenti rispetto al 2008 e quindi sostanzialmente costante.

Gli stranieri residenti salirebbero a 194mila (+100mila) con un peso del 19% sul totale della popolazione e i residenti di nazionalità italiana diminuirebbero di -79mila unità .

Continua il processo di invecchiamento e come si può verificare dal grafico 35, più che di piramide per la struttura per età della popolazione provinciale si può parlare di "fungo", la cui parte superiore è sempre più ampia di quella inferiore. Rispetto alla situazione attuale, fra venti anni tutte le classi superiori ai 45 anni saranno cresciute a discapito delle classi centrali (25-45 anni) relative alla popolazione in età lavorativa.

Gli anziani che oggi sono il 24% del totale aumenteranno fino a rappresentare il 28% e l'indice di dipendenza (rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione tra 15 e 64 anni) passerebbe da 37% a 47% .

Le persone con 75 anni e più rappresenteranno l'14% del totale e il peso dei bambini tra 0 e 14 anni sarà pari al 12%.

La popolazione in età lavorativa continuerà a crescere fino al 2020 per poi iniziare a decrescere a causa dell'uscita delle coorti nate negli anni '60 (-10mila persone nel 2030 rispetto al 2008, -1,7%)

Offerta e domanda di lavoro

Date queste modifiche nel livello e nella struttura per età della popolazione in età lavorativa è certa una diminuzione del numero di persone attive in assenza di modifiche nel livello di partecipazione al lavoro sia per uomini e donne sia all'interno delle diverse classi di età. Il tasso di attività per le persone tra 50 e 64 anni nella provincia è infatti oggi pari al 58% mentre quello dei giovani tra 20 e 34 è del 78%, perché non si verifichi una diminuzione dell'offerta di lavoro nella provincia è quindi necessario un aumento della partecipazione al lavoro delle classi di età più anziane.

Immigrazione, invecchiamento, evoluzione del tasso di partecipazione femminile, sono i principali fattori destinati a modificare la composizione dell'offerta di lavoro.

Le previsioni per il futuro indicano: una forte crescita del tasso di partecipazione femminile e, più in generale, della popolazione in età successiva a 50 anni, mentre l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro è destinato ad una costante posticipazione a causa della maggiore scolarizzazione.

Conclusioni

Le dinamiche demografiche dell'area fiorentina rafforzano alcune delle caratteristiche osservate per l'intera regione: bassa crescita dovuta esclusivamente alla componente straniera; invecchiamento e riduzione della dimensione media delle famiglie; offerta di lavoro decrescente negli anni.

Questo quadro demografico proiettato in avanti ed inserito in un contesto di bassa crescita come è quello che ci aspettiamo di qui al 2030, qualora non venissero introdotti nel sistema forti elementi di discontinuità, produrrà alcuni interessanti -e per molti versi inattesi- effetti sul mercato del lavoro.

In effetti, se l'orario medio di lavoro non cambiasse nei prossimi anni, la bassa crescita della domanda di lavoro potrebbe condurre ad un incremento della disoccupazione che potrebbe passare dall'attuale 4,4% a valori compresi tra il 6 ed il 7% tra il 2020 ed il 2030. Si tratterebbe comunque di un peggioramento modesto in quanto avverrebbe in un contesto in cui la crescita della domanda di lavoro da parte delle imprese sarebbe molto bassa.

In ogni caso visto che è prevedibile un consistente aumento della partecipazione al lavoro, specie nella componente femminile, è difficile immaginare che questa avvenga a parità di orario di lavoro: il ricorso al part-time, ancora molto basso nel nostro paese, tenderà sicuramente ad aumentare.

A fronte quindi di un aumento, ancorché modesto, del ricorso a part-time la domanda di lavoro finirebbe addirittura con l'essere superiore alla capacità dell'offerta locale di fronteggiarla. In sintesi vi sarebbero strozzature dal lato dell'offerta che potrebbero essere superate attraverso un aumento dei flussi migratori o attraverso una accentuazione dei movimenti pendolari.

Del resto all'interno di un'area che presenta alcuni evidenti fenomeni di saturazione che spingono non poche persone a scegliere la residenza fuori della provincia, la situazione sopra descritta appare per molti versi verosimile: se i giovani scelgono la residenza fuori della provincia ma mantengono il lavoro dentro l'area è evidente che l'equilibrio nel mercato del lavoro lo si trova all'interno di un'area che è più vasta di quella della

provincia. Ciò indica anche l'importanza di politiche che possono tendere nella doppia direzione di favorire la capacità di trattenere le giovani coppie all'interno dell'area o viceversa di favorire le relazioni (trasporti) con le altre parti della regione.

Oltre alle vocazioni produttive già individuate, il gruppo dei partner e dei soggetti sostenitori hanno individuato anche una vocazione di tipo turistica, che presenta una rilevazione come di seguito riportata.

Turismo:

sul territorio della CM Montagna fiorentina sono presenti 201 strutture ricettive, così divise:

- 85 agriturismi
- 28 alberghi
- 58 B&B
- 1 campeggio
- 22 case appartamenti per vacanze
- 4 case per ferie
- 1 residence
- 2 residence turistico alberghiere

Per quanto riguarda i flussi turistici si evidenzia che nel periodo da gennaio – settembre 2009 nella CM Montagna fiorentina si è avuto un totale presenze di 182427 stranieri e 105910 italiani per un totale di presenze paria 288337.

Dai dati sopra riportati, si può evincere che anche questo settore rappresenta un settore di un certo rilievo per lo sviluppo locale.

La raccolta dei dati e la relativa analisi è stata effettuata da

Dr.ssa Augusta Provenzani
Dr. Giulio Mannucci